

*Il cerchio che contiene il tutto.*  
*Rinarrare la Baby Observation al tempo della pandemia*  
**Stefania Baldassari<sup>\*</sup>, Sofia Copetti<sup>\*\*</sup>, Alessia Lo Turco<sup>\*\*\*</sup>,**  
**Priscilla Martin Solis<sup>\*\*\*\*</sup>**

Ricevuto il 24 giugno 2022  
Accolto il 17 ottobre 2022

*Non vidi mai brughiere  
e mai non vidi il mare:  
pure so com'è l'erica,  
so quale aspetto ha l'onda.*  
E. Dickinson

\* Stefania Baldassari: psicologa, psicoterapeuta, analista con funzione didattica dell'AIPA e della IAAP e docente del corso biennale di *Baby Observation* per la scuola di specializzazione dell'AIPA riconosciuta dal MUR. Responsabile scientifico e organizzativo del corso biennale di Alta Formazione in Psicologia Analitica dell'Età Evolutiva dell'AIPA nel biennio 2020-2022, già consulente clinico, di formazione e di ricerca dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù IRCCS di Roma e Consigliere CIG dell'Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza degli Psicologi, è socio fondatore e responsabile dell'attività clinica dell'associazione ETNA-Progetto di Etno-psicologia Analitica e Esperto del Settore Penitenziario del Ministero di Grazia e Giustizia. Curatrice con Maria Claudia Loreti del libro *Orizzonti immaginativi possibili: la psicologia analitica dell'età evolutiva nel terzo millennio* (in corso di stampa presso Moretti&Vitali), è autrice di articoli e capitoli di libri sia in ambito nazionale che internazionale, vive e lavora anche privatamente a Roma.

Viale dell'Oceano Atlantico 14, 00144 Roma. E-mail: sbaldassari13@gmail.com

\*\* Psicologa analista dell'AIPA, si occupa di età evolutiva e adulta, nello specifico collabora da tempo con progetti rivolti ai minori e al sostegno alla genitorialità. Attualmente svolge la libera professione a San Cesareo e a Roma.

Via Aurora 39, 00187 Roma. E-mail: sofiacopetti.psi@gmail.com

\*\*\* Psicologa, analista in formazione presso l'AIPA, lavora in ambito giuridico come psicologo forense e privatamente con adolescenti e adulti.

Via Licia 18, 00183 Roma. E-mail: alessia\_loturco@yahoo.it

\*\*\*\* Psicologa, analista in formazione presso l'AIPA. Nel suo percorso di studi ha fatto diverse esperienze formative in ambito psichiatrico e attualmente lavora presso una Comunità Terapeutica. Privatamente segue adolescenti, giovani adulti e adulti.

Via Aurora 39, 00187 Roma. E-mail: priscillamartinsolis@hotmail.com

*Studi Junghiani (ISSN 1828-5147, ISSN 1971-8411), vol. 28, n. 2, 2022*  
DOI: 10.3280/jun56-2022oa14775

## Riassunto

L'articolo narra l'esperienza di un gruppo di lavoro sulla *Baby Observation*, costituito da tre allieve e una didatta, all'interno della scuola di formazione in Psicologia Analitica (AIPA). Ciascuna di loro si è trovata, ad un certo punto, a confrontarsi con il momento storico del *lockdown*, oltre che a livello collettivo, anche nell'esperienza di osservazione del bambino. Il tempo della pandemia e, in particolare, il *lockdown* hanno reso impossibile l'incontro reale con l'altro, modificando il setting dell'osservazione. Passando dall'osservazione del bambino e della madre all'interno del loro ambiente naturale alla sperimentazione dell'"osservazione in assenza" della diade – attraverso momenti di spaesamento e perdita, come nella fase alchemica della *nigredo* – si è scoperta la ricchezza dell'incontro con le immagini emergenti dal mondo interno. L'osservazione in assenza del bambino ha generato un'esperienza del tutto inedita, un'opportunità di recuperare la consapevolezza di un'interconnessione profonda, al di là della presenza reale. A distanza di tempo si è sentita la necessità di riguardare insieme e condividere l'esperienza. Anche se conclusa, la realtà psichica di quel percorso ha continuato a scorrere dentro ognuna di loro come materia viva, sia a livello individuale che gruppale.

**Parole chiave:** *Osservazione del bambino, lockdown, assenza, immaginazione, tempo, nigredo.*

**Abstract.** *The circle that contains everything. Renarration of Baby Observation at the time of the pandemic*

This article narrates a work team's experience during the *Baby Observation* composed by three postgraduate students and their teacher during the psychotherapy training in analytical psychology (AIPA). At a certain point, each of them had to face the historical *lockdown* due to Covid-19, both individually and in the context of the *Baby Observation* experience. The pandemic made physically meeting each other impossible, therefore changing the observation's setting. Going from observing the mother and baby in their natural environment to observing them in the absence of the dyad, the richness of the encounter with images emerging from their inner world became apparent despite moments of loss and disorientation, just as the alchemical phase of *nigredo*. Observation without the baby generated a completely unedited experience, an opportunity to recover awareness of a deep interconnection beyond reality. After some time, a need arose to reevaluate and share the experience. Even if terminated, their experience continued to flow within them as a living matter, both individually and collectively.

**Key words:** *Baby Observation, lockdown, absence, imagination, time, nigredo.*

## Introduzione

Questo scritto, nato dalla necessità di aiutare la memoria a non perdere le tracce dell'esperienza, ha preso una forma diversa, diventando occasione vitale per la psiche di rinarrarsi. Incontrandoci per scrivere questo lavoro, ci siamo accorte che non solo tutto era ancora vivo dentro di noi ma continuava a trasformarsi e ad evolvere. “Mi sembra che la *Baby Observation* assomigli all'analisi”, dice una allieva; “credo che la baby come l'analisi assomigli prima di tutto alla vita”, le fa eco la didatta.

Così come i bambini che abbiamo osservato crescere giorno per giorno, l'esperienza della *Baby Observation* dentro di noi continua ad essere materia viva presente e in trasformazione. Gli echi di quanto vissuto informano e arricchiscono il nostro presente; ora avvertiamo il desiderio di condividere tutto questo, testimoniare. Insieme, abbiamo sentito e scelto non solo di subire ma anche di vivere ciò che, con la pandemia, sembrava divenuto impossibile e impensabile. Insieme, nella “palestra di vita” della *Baby Observation*, ci siamo ritrovate a respirare all'interno di nuovi orizzonti immaginativi nel presente del nostro tempo. «Proprio in quanto psicologi abbiamo innanzitutto il compito e il dovere di comprendere la situazione psichica del nostro tempo e scorgere chiaramente quali problemi e sfide ci sottopone il presente» (Jung, 1945, p. 119).

*L'incompleto diverrà completo.  
Il curvo diverrà diritto.  
Il vuoto diverrà pieno.  
Tutto ritorna all'unità*  
Lao Tsu (VI sec. a.C.)

La possibilità di portare a termine questo lavoro nasce due anni dopo la conclusione del corso di osservazione del bambino. Solo alla fine del nostro percorso di formazione all'AIPA abbiamo sentito di poterci riunire e ripensare insieme a quell'esperienza, che ha continuato a vivere, scorrere dentro di noi, seguendo un suo ritmo naturale.

Al nostro primo incontro all'AIPA per il corso sulla *Baby Observation* ci siamo ritrovate in aula soltanto in quattro, tre allieve e la didatta.

Mosse da una grande curiosità e, al tempo stesso, da uno sconosciuto timore, ci siamo addentrate nell'esperienza inedita dell'osservare l'altro nel suo ambiente naturale. Provando ad accogliere ciò che si presentava di volta in volta, inconsapevoli dell'esperienza che avremmo vissuto, così come l'“altro” inconsapevole di averci scelto, ha avuto inizio il nostro percorso.

“Questa è la storia di un incontro che, con il tempo, si è rivelato ricco di significati profondi, rendendolo quasi un *incontro destinato*. Mi sono imbarcata in questo viaggio, un po’ dubbiosa e spinta più che altro dalla voglia di non perdere nulla, qualcosa di profondo mi guidava. Non sapevo cosa, probabilmente non so dirlo neanche ora dopo due anni di lavoro; potrei forse definirlo un *lume* che, durante tutto il percorso, ho colto ed intuito ma mai afferrato veramente. Sono entrata in contatto con una madre e con il suo piccolo bambino, con la mia madre interna e con la piccola bambina che è in me, e con una molteplicità di altre coloriture della mia anima. Il mio sguardo si poggiava su di loro, presenze attive, che ampliavano e guidavano il mio sguardo. Insieme a loro comprendevo, mai spiegavo. Sentivo che ogni cosa aveva un senso che ci accomunava”.

“Questo racconto inizia con due incontri. Il primo, con un gruppo di lavoro; il secondo, con una famiglia. Direi che nessuno dei due è stato facile da principio, forse per una difficoltà che ho vissuto in entrambe le situazioni: *stare con ciò che c’è*, senza riempire tutto di emozioni e pensieri miei. Su un piano più concreto, la prima difficoltà sentita era quella di poter trovare una famiglia disposta a fare questa esperienza con me. A posteriori, credo che la difficoltà reale fosse quella di trovare uno spazio dentro di me per vivere quest’esperienza con una famiglia”.

“Quando sono giunta sotto la loro abitazione e non ho ricevuto risposta, né al citofono né al telefono, ricordo il vissuto della mia attesa permeato da inquietudine e trepidazione: l’attesa dell’incontro con l’altro, l’attesa di una possibilità stava naufragando e la mia mente non riusciva a vivere l’esperienza del possibile, temevo infatti che la madre si fosse dimenticata e che non l’avrei incontrata. Tento inutilmente di mettermi in contatto con lei e rimango ferma davanti la sua abitazione ad aspettarla. Ad un certo punto vedo spuntare dal fondo della strada una ragazza minuta con il pancione ed è qui che riaccolgo la possibilità dell’incontro con l’altro e il tempo di attesa diventa creativo”.

L’unica indicazione ricevuta all’inizio del corso di *Baby Observation* è stata quella di “osservare il bambino nel suo ambiente naturale”, non immaginando che l’ambiente naturale sarebbe stato segnato da una frattura collettiva come quella della pandemia, entrata prepotentemente all’interno delle nostre esperienze individuali di osservazione.

Spesso riteniamo l’ovvio qualcosa di conosciuto e di talmente evidente che non ha bisogno di essere ripensato. Perseverando nel ritenere che ci siano cose ovvie, non ci rendiamo conto che perdiamo la qualità dei fenomeni; riscoprire l’ovvio porta a comprendere parti sommerse della vita psichica. Seppure con fatica e iniziale smarrimento, in linea con la posizione di Husserl (1912), abbiamo tentato di assumere un atteggiamento “osservativo” che si è posto alla riscoperta degli eventi recuperando l’ovvio, sospendendo il giudizio e rivalutando ciò con cui ci stavamo confrontando con un atteggiamento capace di cogliere le sfumature possibili. Lo smarrimento vissuto ha

avuto bisogno di un lento processo in cui l'informe, come in un vaso alchemico, assumesse una nuova configurazione carica di senso. L'esperienza vissuta di quella dimensione temporale trasformata e dello spazio vitale dell'osservazione ha imposto la necessità di essere accolta e pian piano digerita, attraverso un processo di *rêverie* (Bion, 1962) che rendesse possibile l'esperienza del nuovo. Il tempo allora si è trasformato diventando complice e risignificando il dispiegarsi esistenziale. «Che cos'è dunque il tempo? Quando nessuno me lo chiede, lo so, ma, se qualcuno me lo chiede e voglio spiegarlielo, non lo so» (Sant'Agostino, 397-400 d. C.).

Quest'esperienza ci ha condotte in un viaggio che ha attraversato i diversi strati temporali. Il tempo cronologico, istante dopo istante, *Kronos*, ha scandito e dato cornice ad un tempo non tempo, quello della relazione, dell'incontro. *Aion*, il tempo eterno dell'esperienza incorruttibile, «l'immagine mobile dell'eternità» (Platone, 360 a. C.), ha reso passato, presente e futuro indistinguibili. E poi il tempo della possibilità, il tempo propizio, *Kairos*, che il *lockdown* ci ha permesso di attraversare, ha fatto germogliare le nostre esperienze di osservazione del bambino, di noi stesse e della profondità della psiche.

### **Premessa storica, e non solo**

Introdotta da Esther Bick nel 1960 all'interno del programma dell'Istituto di Psicoanalisi di Londra e già in vigore dal 1948 per il Training degli Psicoterapeuti Infantili della Tavistock Clinic di Londra, la *Baby Observation* trova continue conferme e arricchimenti teorici rispetto alla sua centralità nella formazione dei futuri analisti (AA.VV., 2016). In *Note sull'osservazione del lattante nell'addestramento psicoanalitico* Bick (1964) scrive:

Varie furono le ragioni che mi fecero ritenere importante che il nostro istituto inserisse l'osservazione del lattante nel programma di formazione analitica, ma forse fu soprattutto la convinzione che una esperienza di questo tipo avrebbe sicuramente sviluppato negli allievi analisti la capacità di intuire con immediatezza le esperienze precoci [...] percepire nel paziente il neonato che era stato e che continuava a vivere in lui [...] migliorare la capacità di comprendere il comportamento non verbale e il gioco [...] rivelarsi molto utile nei colloqui con le madri dei pazienti (p. 70).

L'osservatore, secondo l'autrice, era: partecipe, privilegiato, inevitabilmente pieno di gratitudine, coinvolto ed empatico, attento ai suoi movimenti coscienti ed inconsci. Progressivamente acquisiva la capacità di sostenere e tollerare senza intervenire per adattarsi ai mutamenti, cogliendo le poten-

zialità di sviluppo e crescita presenti nella relazione. Un osservatore che si sforza continuamente di sostenere la fatica di registrare i fatti senza interpretarli, senza ricorrere immediatamente a spiegazioni teoriche, imparando ad essere tollerante, meno rigido nelle valutazioni, liberandosi gradualmente da ogni idea preconcepita relativa a cosa è giusto o sbagliato. Nell'ambito del percorso della scuola di formazione dell'AIPA, questa eredità fondamentale lasciata dalla Bick viene attualmente portata avanti, proponendo la *Baby Observation* come seminario biennale curriculare, che gli allievi frequentano durante i primi due anni della scuola di specializzazione post-universitaria. Incontrando un bambino nel suo ambiente naturale – un'ora a settimana per i primi due anni di vita – e condividendo quanto osservato col gruppo classe, questo seminario offre il privilegio unico di fare esperienza, vedere direttamente in azione i primi processi, offrendo integrazioni e conferme al materiale clinico e a diverse cornici teoriche attuali di riferimento. Nel corso di questa preziosa esperienza siamo testimoni vivi delle capacità innate dell'essere umano che si manifestano sin dai primi istanti di vita, del naturale essere “cablati” di genitore e bambino attraverso gli stati affettivi, l'espressione facciale, il ritmo, l'intonazione e l'accentuazione del linguaggio, la postura e la gestualità di cui parla Hill (2015). La madre tiene tra le braccia il suo bambino attaccandolo al proprio seno, il piccolo non solo attiva con la bocca una buona suzione, ma quest'ultima si accompagna all'aggrapparsi della mano al seno o al dito della mano della madre, integrando la funzione orale con la prensione. Se la madre parla, inoltre, il bambino tende a guardarla, integrando anche l'ascolto e il fissare lo sguardo. La sequenza culmina con il sorriso di entrambi, che sancisce il benessere e la fortificazione del legame. Durante la *Baby Observation*, lo sviluppo come processo inesorabilmente connesso alla relazione – a partire dagli aspetti impliciti di cui ci parlano Tronik (2008), Shore (2018) e Mucci (2018) – diventa per l'osservatore un “fatto” innegabile. Non esiste un bambino senza un genitore, così come non esiste un genitore senza un bambino; è l'attenzione reciproca l'elemento che unisce e integra i sensi del piccolo, come il direttore d'orchestra armonizza il gesto ed il suono di ogni singolo strumento in un'unica melodia carica di senso.

La vita è una musica continuamente emergente e mutante grazie alla presenza non soltanto di genitore e bambino: il nostro essere lì a guardarli, testimoni di quanto accade, comincia a sua volta a risuonare con loro, aggiungendo nuovi strumenti e tonalità sonore. Essere testimoni di una buona sequenza di allattamento, ad esempio, accende istintivamente il sorriso dell'osservatore, confermando implicitamente a genitore e bambino che tutto procede per il meglio. L'ambiente e il contesto in cui tutto questo avviene nell'attimo della storia personale e collettiva partecipano anch'essi attiva-

mente arricchendo, sottraendo o comunque trasformando, talvolta anche brutalmente, l'intera melodia della complessità bio-psico-sociale in continuo divenire dell'esistere.

A marzo 2020 ci siamo trovati a vivere in una realtà all'interno della quale l'abituale quotidianità ha subito una profonda e inattesa trasformazione.

All'epoca del primo *lockdown* eravamo allieve dell'AIPA e stavamo frequentando il secondo anno della *Baby Observation*. Seguivamo serenamente i nostri bambini e la baby era parte della nostra routine settimanale, poi non più, non era più possibile incontrarsi.

### **Normalizzazione, spaesamento, perdita**

Per qualche incontro il gruppo ha difensivamente cercato di andare avanti. Avremmo potuto utilizzare i protocolli delle osservazioni già effettuate, ma ci siamo rapidamente rese conto che questo "fare" perdeva di senso e vitalità.

Ci siamo sentite completamente spaesate, il senso di perdita si caricava di tristezza, tensione, paura, incertezza. "È finita, dobbiamo fermarci, non li vedremo più, proprio ora che stavano per imparare a camminare!". Eravamo in crisi, ma condividere la crisi stava cominciando a riattivare energia. Insieme abbiamo cominciato a pensare a quanto stesse accadendo; un'occasione unica come analisti e come persone.

Attraverso l'immaginazione, la curiosità era entrata nel campo, divenendone il precursore.

"Il bimbo ci concedeva piccoli passi e il desiderio di vederlo camminare liberamente era sempre più forte. Questo processo, però, s'interruppe bruscamente con l'arrivo del lockdown. Tutto nelle nostre vite si era fermato, sembrava quasi che gli orologi non ticchettassero più. Il silenzio di Roma era imponente. L'attesa, l'incognita di cosa stesse succedendo. Tutto questo era difficile da integrare da parte della mia coscienza. A volte mi sembrava di vivere in un film, continue sensazioni derealizzanti che gradualmente hanno dato spazio a un bacino di senso importante e radicale. Sentivo che in tutto ciò si potesse cogliere qualche cosa dotata di un senso profondo. L'essere umano chiuso in casa e la natura che pian piano si riprendeva i suoi spazi. Tutto ciò mi suggeriva di restare a guardare. Lentamente, nonostante il mio corpo fosse costretto in 45 metri quadri di casa, la mia mente stava arando un terreno. Sentivo di stare attraversando una trasformazione personale, culturale e collettiva [...] Quest'interruzione ha coinvolto anche lo spazio di osservazione, quel piccolo bambino che si stava preparando proprio in quel momento a esplorare il mondo esterno, che però era diventato pericoloso e irraggiungibile [...] Ed io, pian piano, mi rendevo conto che lui non era il solo a crescere".

“L’ultima volta che ci siamo visti prima del *lockdown* è stato il 3 marzo 2020. Il bambino aveva cinque denti e a carnevale si era vestito da Woody, il personaggio di Toy Story. Quel giorno, prima di andare via, per la prima volta, quando la mamma gli ha detto di salutarmi, lui ha alzato il braccino e con la manina mi ha fatto *ciao ciao*. Quella è stata l’ultima volta che l’ho visto. Poi è esplosa la pandemia. Ci siamo sentite con la mamma e abbiamo valutato di sospendere, attendendo novità. In quei giorni ci siamo confrontate anche con le colleghe e la didatta. L’indicazione iniziale non era cambiata: stare con quello che c’è. Paura, dispiacere, ansia. All’inizio i vissuti erano legati a quello che succedeva a livello mondiale, piuttosto che alla situazione specifica della *Baby Observation*. Non avevamo idea di quanto potesse durare la pandemia, in più avevamo ancora osservazioni da portare. Andando avanti con le lezioni, le osservazioni si stavano esaurendo sia in termini concreti, perché quasi finite, sia emotivi, perché nessuna di noi vedeva più il bambino. Allora i vissuti hanno preso un’altra forma: più mortifera, caratteristica di quel vuoto via via più forte. Io, nello specifico, guardavo ogni tanto delle storie su WhatsApp della madre, così potevo in qualche modo vedere come stesse il bambino”.

## **E se il giorno dell’osservazione...**

*Ieri è storia,  
domani è un mistero,  
oggi è un regalo  
ed è per questo che si chiama presente.*  
Kung Fu Panda, 2008

“E se il giorno dell’osservazione ciascuna provasse a scegliere un luogo in cui stare, nella stessa ora della *Baby Observation* e riportasse al gruppo quanto accaduto?”. Questa l’inattesa proposta della didatta che, intenta a verbalizzare quanto si muoveva nel campo, guidata dalla consapevolezza dell’importanza di saper entrare in contatto anche con l’assenza dell’altro, invitava a rimanere in ascolto per scoprire che nulla è mai davvero perduto perché presenza viva nella nostra mente. L’altro è con noi, contribuendo a determinare lo stato della nostra mente in quel momento. Tale consapevolezza è la premessa fondamentale di ogni divenire psichico, di ogni incontro, di ogni relazione analitica.

“Nel frattempo, aveva iniziato a palesarsi nel gruppo questa possibilità di fare delle osservazioni senza il bambino. Provai a digerirla per un po’ di tempo, non mi quadrava così tanto. Emotivamente, resistevo. Così ho lasciato passare qualche settimana”.

“Tutto si è fermato, il mondo si è bloccato, ed è così che ha avuto inizio *l’osservazione in assenza del bambino*. Quando è giunto il giorno in cui avrei dovuto effettuare questa *osservazione* sono stata, inaspettatamente, investita da sensazioni molto distanti da quelle che avevo provato nel momento in cui con la didatta e con le mie compagne ci eravamo confrontate su questa stravagante opportunità. Essendo casa mia di piccole dimensioni, ricordo che avevo immaginato per tutta la settimana lo spazio della casa che mi sarei ritagliata per stare nell’assenza del bambino. Ricordo, inoltre, che martedì 17 marzo non ho svolto l’osservazione in assenza e così è stato anche per i martedì successivi. Ciò che ho sperimentato è stata una difficoltà e una non voglia di stare in quella situazione che avevo immaginato e atteso per tutta la settimana precedente. Ho provato anche a sforzarmi, ma mi sono chiesta che senso potesse avere costringermi a stare in una condizione che non volevo, credendo che laddove me lo fossi imposta ciò mi avrebbe impedito di cogliere l’essenza stessa di questa esperienza”.

“Ad un certo punto, si è manifestata una spinta che mi ha orientato nella direzione di voler sperimentare questa nuova, nonché paradossale, condizione: osservare il bambino che non c’è”.

## **L’osservazione in assenza del bambino**

«L’incontro è quando una presenza si fa soglia, varco a un mondo ancora nascosto, è l’improvviso mediatore fra l’aspetto e l’essenza ancora ignota» (De Monticelli, 1998).

La prima evidenza sperimentata è stata una decisa inversione tra figura e sfondo. Il bambino reale e il suo ambiente naturale, prima non senza fatica posto al centro della scena, era diventato sfondo rispetto all’osservatore e il suo mondo interno. Colta con maggior consapevolezza la fatica del restare ancorati al compito concreto, ci siamo ritrovate tra la paura e il desiderio di lasciarsi andare tra bambino reale e immaginazione interna, oscillando in modo nuovo nella complessità.

“Il 31 marzo, alla fine, mi sono decisa. Mi sembrava di aver ricominciato da capo. Come si osservava senza bambino? Dio mio, quarantacinque minuti ad osservare, ma quando passano?”.

“È la prima esperienza di osservazione che faccio senza il bimbo, per il blocco del Coronavirus. Durante tutta l’osservazione ho osservato il mio flusso di pensieri e di immagini. Temevo di non ricordarli per poterli trascrivere in seguito, perché li sentivo più sfuggenti rispetto a quando osservavo il bambino, in una realtà dunque più costante e nitida. Mi ripetevo: dato che il piccolino non c’è, osservalo in te (quasi come se fosse un mantra). Pensando all’imparare a camminare, scrivevo: mi è sorta una domanda a cui non avevo mai pensato e che avevo dato per scontato. Cosa ha spinto l’uomo a passare da una posizione quadrupede a una bipede?”.

“Ricordo di aver fissato il pavimento e di essermi ritrovata con i gomiti poggiati sulle ginocchia, con la testa tra le mani, ma, ancora una volta, non saprei rintracciare i pensieri che hanno occupato la mia mente mentre mi trovavo in quella posizione [...] la stanza è riempita da un silenzio che diffonde una sensazione di pace, non si sente nulla, nessun rumore, né il latrato dei cani [...] Questa atmosfera favorisce e concilia, in modo naturale, l’immagine nella mia mente del bambino mentre sta dormendo [...] Rimango per un po’ ancorata a questa fantasia, poi mi allontano da essa e devo rincorrerla per trattenerla nella mente. Le immagini oniriche, così, irrompono susseguendosi velocemente, dove tutto è possibile e dove tutto si sovrappone, confondendosi, spesso senza seguire il criterio della logica, assistendo ad una danza tra armonia e disarmonia, dove la persona vive in uno stato in cui è deprivata della continuità temporale e della coesione personale, dove l’equilibrio cede il posto all’instabilità, distanziandosi liberamente dalla realtà che, invece, è fatta di un ordine governatore [...] Quella naturalezza, con cui si era creata l’immagine del bambino [...], pare adesso essere interferita da altri pensieri che fluttuano liberi senza direzione, non riesco più a rintracciarli per poterli scrivere, non li ricordo, li ho persi [...] È difficile ricordare la sequenza dei pensieri in modo fedele. Questo nuovo modo di svolgere l’osservazione del bambino è stato un dialogo profondo con la mia complessità. Ho potuto sperimentare come l’assenza è diventata ricchezza, in quanto viva e fertile, e non vuoto come immaginavo”.

Come nelle varie fasi del processo alchemico, abbiamo sperimentato un «tenebroso stadio iniziale, la cosiddetta *nigredo*» (Jung, 1946), fatta di incertezza, confusione, spaesamento, caos. Accogliere questo spazio freddo e spaventoso ha permesso poi all’esperienza, percepita inizialmente come “mortifera”, di generare una nuova vita, una nuova forma. Così come nell’immagine della fonte mercuriale «il mare è la sua condizione statica, la sorgente la sua attivazione, il processo la sua trasformazione» (Jung, 1946, p. 217), allo stesso modo si è configurato un processo trasformativo profondo dell’esperienza dell’“osservazione” in assenza del bambino. In questa inversione dall’esterno all’interno, il corpo ha acquisito uno spazio importante di radicamento alla realtà. Un corpo vivo che ha animato questo nuovo spazio fisico e psichico, accompagnandoci, con meraviglia, verso il ritrovamento dell’oggetto interno vitale.

*Ma su, cosa circola nel corpo?  
Una luce mi rischiarava la mente: L’anima.*  
C.L. Candiani, 2018

L’incontro con il mondo interno ha reso più evidente l’inscindibile interconnessione tra interno ed esterno, favorendo il superamento delle fratture scissionali cristallizzate nella moderna coscienza unidirezionale. La circolarità tra il me e il non-me è tornata ad essere naturale appartenenza. «Sappi

che tu sei in piccolo un altro mondo, e che in te sono il Sole, la Luna e anche le stelle», diceva Origene in *Homiliae in Leviticum*. L'attesa, data dalla mancanza, si è trasformata nella possibilità di uscire da sé per incontrare l'altro. Lo spazio dell'osservazione senza bambino è, così, diventato la dimora dell'immaginazione che, dal personale, si apriva naturalmente a temi collettivi, squisitamente umani, per poi tornare a sé con un ritmo simile a quello del respiro, inspirazione come apertura ed espirazione come ritorno a sé.

“Ho iniziato questi primi passi confrontandomi con il bambino immaginario, perché ancora all'interno del ventre materno, e sono giunta alla fine di questo viaggio con la rappresentazione da me fantasticata. L'inizio e la fine di questa esperienza si sono fusi e confusi tra loro, come se tutto fosse tornato al punto di partenza. Probabilmente l'angoscia mortifera, che fisiologicamente tutti noi abbiamo provato durante i mesi del *lockdown*, ha condotto la mente della mamma a ritornare a focalizzarsi su di sé, espellendo nuovamente il piccolo e di conseguenza me come osservatore. Non c'è stato più uno spazio dove io potessi ricordarle la sua presenza. Pertanto, non ho potuto osservare i primi passi del piccolo e le sue prime parole, sono stata costretta ad immaginarli, a fantasticarli e, forse, a idealizzarli. La meta di questo viaggio, non così lontana, era davvero diventata irraggiungibile data la decisione della madre di interrompere bruscamente le osservazioni, negandomi anche l'opportunità di poterli salutare e di poterli ringraziare per il dono che avevo ricevuto”.

“Siamo ai primi di giugno 2020 e mi decido a contattare la mamma, per valutare insieme la possibilità di riprendere l'osservazione con i presidi. Io con le mie paure e i miei desideri, lei accogliente e affettuosa come sempre: «che piacere sentirti! Non ci crederai, ma ci pensavo proprio oggi. Per me possiamo tranquillamente riprendere, anche fuori in giardino, ora ne parlo con il papà e ti faccio sapere». Allora era vero! Quindi anche dentro di loro c'ero io! Ero emozionata all'idea di rivedere il bambino. I suoi capelli lunghi, la sua piccola grande personalità. Fantasticai sul suo sguardo e così scrissi: *ho come la sensazione che ora anche lui potrà guardarmi come lo guardo io, con uno scrutare più razionale, più adulto. Chissà perché mi imbarazza. Mi sento come se adesso andando lì, lui mi guarderà e attivamente si chiederà chi sono. Non come prima che magari mi guardava e poi che so, tornava a fare le sue cose. Ora sarà più grande.* Il 6 luglio li rivedo per la prima volta dopo la quarantena. Tornavano a piedi dalla farmacia. Lui è grande, con capelli lunghi un po' boccolosi. Ha il ciuccio, non posso vedergli bene la bocca. Lei, come al solito, gli dice «Te la ricordi?». Lui mi scruta. Ora prende il biberon da solo. Non lo avevo mai visto con il biberon, tra l'altro. Lei si mostra molto tranquilla rispetto al Covid e mi dice che, se non è un problema, possiamo anche stare in casa. Il bambino ormai interagisce proprio: mi porta un sacco di giochi, come per mostrarmeli. Sembra un altro bambino rispetto a quello che ricordavo”.

«La madre riuscirà a trasformare con successo la fame in soddisfazione, il dolore in piacere, la solitudine in compagnia, la paura di morire in tranquillità» (Bion, cit. in Bollea, 1997, p. 11).

“E ci rivedemmo il 20 luglio 2020, il piccolo ora aveva 17 mesi. Ero molto contenta di riprendere le mie attività al di fuori del ciglio di casa mia con l’osservazione. Mi sembrava un inizio simbolico e importante. Arrivai sotto casa loro con tantissime aspettative. Immaginavo che il bimbo avesse fatto dei cambiamenti radicali. Erano delle aspettative irreali, come se il periodo del *lockdown*, che è durato circa un mese e mezzo, lo percepissi come molto più dilatato nel tempo. Arrivai sotto casa loro e ricordo benissimo la scena del bambino che, camminando, usciva dal portone. Lo notai molto diverso, più cicciotto, con le spalle larghe. Ovviamente camminava autonomamente, senza bisogno di alcun sostegno. Quel mercoledì fu la prima volta che potei osservare lui e la madre fuori dal loro contesto di casa. Li notai un po’ disorientati, come se non fossero molto abituati a uscire. In realtà quel disorientamento lo sentivo anche dentro me, a causa del *lockdown*. Anche io sentivo la necessità di dovermi riabitare alle cose del mondo. Il piccolo, nonostante stessimo al parco, quel giorno esplorava con molta prudenza. Era come se il bisogno di sicurezza superasse la spinta all’esplorazione. E la madre non incoraggiava il figlio ad esplorare. Potei davvero osservare quella fase tra base sicura ed esplorazione. Fu un processo lento e prudente ma, pian piano il bimbo, grazie alle uscite settimanali al parco, poté sperimentare un incremento della sua fiducia verso sé stesso e la sua relazione con il mondo esterno. Il 20 maggio scrivevo: *c’è una piccola salita e lui spinge il passeggino anche se con più fatica. Mi sembra simbolica questa immagine come se lui volesse dimostrarsi di riuscire a farcela anche lì dove ci sono delle maggiori difficoltà*. Fu molto importante per me percepire il processo e l’evoluzione, più che categorizzare in modo netto e schematico il processo separativo che il piccolo stava attraversando. Emergevano certamente giudizi, ipotesi stagnanti. Mi dicevo: *vedi avevi ragione tu, c’è un problema nel movimento, non c’è esplorazione*. Ma in realtà lui, tramite l’esperienza, evolveva in quello che probabilmente era il suo punto più fragile, quello della relazione con il mondo esterno. Questa percezione mi aiutò a incrementare quella fiducia interna che il bambino stava sperimentando. Ho compreso che ciò che è più importante è la vita. È difficile esprimere a parole questa intuizione, che potrebbe apparire superficiale e scontata. Ma non è così. Buona vita piccolo”.

## Conclusioni

*Assenza,  
più acuta presenza.  
Vago pensiero di te  
vaghi ricordi  
turbano l'ora calma  
e il dolce sole.  
Dolente il petto  
ti porta,  
come una pietra  
leggera.*  
A. Bertolucci

Durante l'ultimo anno di formazione, nel corso di immaginazione attiva, abbiamo sperimentato una riattivazione dell'esperienza fatta di "osservazione senza il bambino". Come se, a distanza di tempo, avessimo dato un nome a ciò che avevamo provato la prima volta durante la pandemia: il dono presente di stare con le immagini. Quest'esperienza ci ha permesso di entrare in confidenza con le nostre immagini interne, come in un «laboratorio personale tendente all'individuazione psicologica» (De Luca Comandini, 2019, p. 10), rendendo il tempo e lo spazio di relazione con le immagini, vivido e fertile.

“Nelle osservazioni successive mi sono resa conto di quanto fosse maggiormente vitale quel bambino dentro di me, contrariamente a quanto ho realmente osservato all'interno dello spazio della sua abitazione. Questo nuovo modo di svolgere l'osservazione del bambino è stato un dialogo profondo con la mia complessità. Ho potuto sperimentare come l'assenza è diventata ricchezza, in quanto vivida e fertile e non vuoto come immaginavo”.

Nonostante l'esperienza reale della *Baby Observation* sia conclusa da tempo, l'osservazione del bambino continua ad essere presente come un processo dinamico e inesauribile di materia viva, che si incarna e si trasforma nel tempo e nello spazio della relazione con l'altro e con sé stessi; un serbatoio vitale da cui attingere continuamente.

Ossimoro efficace e terribile, assenza è presenza e presenza è assenza, come una sorta di narrativa in versi. «In questo procedere in avanti per poi tornare indietro, credo che il terapeuta debba mantenere una forte fiducia nel cerchio che contiene il tutto e dare importanza al suo semplice continuare a stare lì, a essere presente» (Kawai, 2004).

## Bibliografia

- AA. VV. (2016). L'observation psychanalytique. *Journal de la Psychanalyse de l'Enfant*, 6, 2. Paris: Presse Universitaires de France.
- Sant'Agostino (397-400 d.C.). *Confessioni*. Segrate: BUR Rizzoli, 2006.
- Bick E. (1964). Notes on infant observation in psycho-analytic training. *International Journal of Psychoanalysis*, 45: 558-566.
- Bick E. (1964). Note sull'osservazione del lattante nell'addestramento psicoanalitico. In: Bonaminio V., Iaccarino B., a cura di, *L'osservazione diretta del bambino*. Torino: Bollati Boringhieri, 1984.
- Bion W.R. (1962). *Learning from Experience*. London: Karnac Books (trad. it.: *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Armando, 1972).
- Bollea G. (1999). *Le madri non sbagliano mai*. Milano: Feltrinelli.
- Candiani C.L. (2018). *Il silenzio è cosa viva. L'arte della meditazione*. Torino: Einaudi.
- De Luca Comandini F. (2019). *L'immaginazione attiva di C.G. Jung. Per una nuova consapevolezza etico-psicologica del mondo*. Roma: Edizioni Scientifiche Magi.
- De Monticelli R. (2000). *La conoscenza personale. Introduzione alla fenomenologia*. Milano: Guerini e Associati.
- Dickinson E. (1955). *The Poems of Emily Dickinson*. Cambridge: The Belknap Press of Harvard University Press (trad. it.: *Poesie*. Roma: Newton Compton, 1987).
- Jung C.G. (1945). Die Psychotherapie in der Gegenwart (trad. it.: La psicoterapia oggi. In: *Opere*, vol. 16. Torino: Bollati Boringhieri, 1981).
- Jung C.G. (1946). Die Psychologie der Übertragung (trad. it.: Psicologia della traslazione. In: *Opere*, vol. 16. Torino: Boringhieri, 1981).
- Jung C.G. (1912). Wandlungen und Symbole der Libido (trad. it.: Trasformazioni e simboli della libido. In: *Opere*, vol. 5. Torino: Bollati Boringhieri, 1965).
- Hill D. (2015). *Affect Regulation Theory. A child model*. New York: Norton (trad. it.: *Teoria della regolazione affettiva. Un modello clinico*. Milano: Raffaello Cortina, 2017).
- Husserl E. (1913). *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*. Halle: Max Niemeyer (trad. it.: *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*. Torino: Einaudi, 1976).
- Kawai H. (1996). *Buddhism and the art of psychotherapy*. Texas: A&M University Press. (trad. it.: *Il buddhismo e l'arte della psicoterapia*. Bergamo: Moretti & Vitali, 2004).
- Mucci C. (2020). *Corpi Borderline. Regolazione affettiva e clinica dei disturbi di personalità*. Milano: Raffaello Cortina.
- Origene (238-244 d.C.). *Homiliae in Leviticum*. In: Migne, P.G., vol. 12, pp. 405-574.
- Platone (360 a.C.). *Il Timeo*. Milano: Mondadori, 1994.
- Schore A.N. (2017). Modern attachment Theory. In: Gold S.N., editor, *APA Hand-book of Trauma Psychology: vol 1. Foundations in Knowledge*. Washington: American Psychological Association.
- Tronick E. (2008). *Regolazione emotiva. Nello sviluppo e nel processo terapeutico*. Milano: Raffaello Cortina.
- Tzu L. (VI sec. a.C.). *Tao te Ching*. Milano: Mondadori, 2009.